



## S'HA SEMPRO FAT ENSI'

*Una riflessione in seguito al sisma in centro Italia del 2016 - dal quotidiano "l'Adige" del 31 agosto 2016*

Sappiamo tutti che per i prossimi mesi saremo 60 milioni di esperti sismologi, per tornare a fregarci tranquillamente quando il tema tornerà ad essere fuori moda. Quindi voglio fare un ragionamento adesso, per chi vorrà leggerlo. Sono un Ingegnere e mi occupo in gran parte di progettazione sismica delle strutture.

Ci meravigliamo tanto del fatto che a ogni scossa di terremoto abbiamo 200-300 morti ma non c'è nulla da meravigliarsi. Viviamo in un paese con un patrimonio edilizio vetusto e il problema della riabilitazione strutturale degli edifici non è mai stato all'ordine del giorno (salvo a disastri avvenuti).

Il problema è che il fenomeno sismico ha tempi di ritorno di centinaia d'anni e di generazione in generazione si perde la memoria degli eventi catastrofici. Ad ogni terremoto siamo tutti a guardare le immagini in televisione ringraziando Dio che non sia successo a noi, dopodiché ci scordiamo beatamente del problema e continuiamo a comportarci come se nulla fosse accaduto, fino alla prossima scossa. Il problema di fondo è la bassa percezione del rischio. Mi spiego meglio: tutti noi siamo abituati ad allacciare le cinture appena saliti in macchina; ormai è diventata un'abitudine consolidata, tant'è che io, personalmente, se non le allaccio, mi trovo a disagio. Perché? Perché a forza di campagne pubblicitarie ci hanno inculcato l'idea (tra l'altro giustissima) che "le cinture ti salvano la vita". In altre parole abbiamo un'alta percezione del rischio, quindi adottiamo comportamenti tali da diminuire la nostra vulnerabilità in caso di incidente.

Nel caso dei terremoti abbiamo una percezione del rischio bassissima, perché i terremoti li abbiamo sempre visti capitare da un'altra parte, mai a casa nostra; quindi non adottiamo comportamenti tali da diminuire la nostra vulnerabilità.

In Paesi come il Giappone, il problema della sicurezza sismica non è relegato solo agli Ingegneri e ai Sismologi, ma tutti i cittadini sono abituati ad adottare comportamenti tali da diminuire la propria vulnerabilità. Quindi da decenni si costruiscono edifici sicuri, tant'è che il giapponese medio, in seguito a terremoti come quelli de l'Aquila, dell'Emilia o di Rieti, si rigira nel letto e torna beatamente a dormire.

Le nostre Università e i nostri centri di ricerca sono tra i più avanzati al mondo nel campo dell'Ingegneria sismica. In Italia abbiamo una delle normative antisismiche più avanzate al mondo (e forse anche troppo complessa da applicare), ma a otto anni dalla sua approvazione facciamo ancora fatica a metterla in pratica.

Personalmente mi scontro quotidianamente con muratori, carpentieri, Geometri, Architetti, Ingegneri, committenti e addirittura Pubbliche Amministrazioni (sigh...) che mi guardano come un alieno quando cerco di mettere in pratica quella che è una legge dello Stato Italiano. La scusa è che "si è sempre fatto così" e non è mai crollato un edificio.

Bravi. Continuate a fare così, come hanno fatto a Foligno prima del 1997, a San Giuliano di Puglia prima del 2002, a l'Aquila prima del 2009, a Finale Emilia prima del 2012 e ad Amatrice prima del 2016. Loro hanno capito a proprie spese che, anche se "si è sempre fatto così", forse è meglio cambiare registro. E noi siamo proprio sicuri di voler continuare a "fare così" in attesa che dalla roulette esca il numero civico di casa nostra?